Camera dei Deputati

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 502 di venerdì 15 luglio 2011

[PRESIDENTE](http://www.camera.it/29?idLegislatura=16&shadow_deputato=23480&webType=Normale). Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Ricordo che, secondo quanto stabilito in sede di Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale di un rappresentante per gruppo e per ciascuna delle componenti politiche del gruppo misto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà, per due minuti.

[GIORGIO LA MALFA](http://www.camera.it/29?idLegislatura=16&shadow_deputato=3240&webType=Normale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo anche in politica è galantuomo: i nodi vengono al pettine e soprattutto, onorevole Tremonti, i debiti vengono a galla.
Quando in questi anni abbiamo accennato alla gravità della crisi e abbiamo giudicato insufficiente l'azione del Governo ci è stato risposto dal Presidente del Consiglio, ma anche dal Ministro dell'economia e delle finanze, che l'Italia affrontava la crisi meglio degli altri e che sarebbe uscita dalla crisi meglio degli altri. Il motto del Presidente del Consiglio era: «la nave va». Per fortuna, l'opinione pubblica giudica e ricorda.
All'improvviso, lo scenario è cambiato: ieri il Ministro dell'economia e delle finanze ha detto che la situazione è difficilissima - ed è la verità - ed ha parlato di inabissamento del Titanic e forse non si è reso conto, di colpo, che rivelava la metafora del Presidente del Consiglio sulla nave Italia. Quella metafora ha preso un sapore drammatico: l'Italia era il Titanic - lo ha detto il Ministro - ma il Titanic, onorevoli colleghi, aveva un comandante e degli ufficiali che lo guidavano, oggettivamente e soggettivamente responsabili dell'inabissamento di quella nave. Chi ha condotto l'Italia a questa crisi dovrà pagare i propri errori.
Il Presidente della Repubblica ha chiesto alle forze di opposizione di non far mancare un segno nei confronti di una manovra in questo momento cosi necessaria.
Io non mi sono sentito in piena coscienza di votare la fiducia a questo Governo: ho votato «no» e sono sereno di averlo fatto in questi mesi ed oggi, ma voterò «sì» alla manovra, pur giudicandola iniqua e sbagliata in molti aspetti perché, come repubblicano, non mi sento di subire l'accusa, un domani, di avere negato al Governo i mezzi di fronte a una crisi che egli ritiene - finalmente lo ammette - molto grave.
Chiudo, signor Presidente, augurandomi nel farlo che una parte della maggioranza - quella parte della maggioranza consapevole degli errori - aiuti a cambiare strada: l'Italia ha bisogno di un futuro diverso, ma ha bisogno di cambiare strada, il tempo si è fatto breve.